

Emanuela Piga Bruni

La macchina fragile. L'inconscio artificiale fra letteratura, cinema e televisione

Roma, Carocci, 2022, 180 pp.

La macchina fragile di Emanuela Piga Bruni è, innanzitutto, un libro tempestivo e opportuno (*timely*, dicono gli inglesi). In un momento in cui il dibattito sull'intelligenza artificiale è ubiquo, e diversi aspetti pratici ed etici stanno divenendo tangibili più che speculativi, Piga Bruni tira le fila di una riflessione condotta negli ultimi anni, presentando una serie di testi (racconti, romanzi, film e serie dal vivo e d'animazione) che inscenano le diverse rifrazioni del rapporto tra essere umano e macchina umanoide. Lo fa scegliendo una prospettiva originale, indagando, con gli strumenti della comparatistica, le manifestazioni della «cornice del discorso [...] sospesa tra paradigma indiziario e seduta psicoanalitica» (12) che si sostanziano in effetti perturbanti e destabilizzanti.

Perturbante, originale e *timely* è anche la copertina ottenuta da Cristiano Presutti reinterpretando con Midjourney (una IA che genera immagini) il *Viandante sul mare di nebbia* di Friedrich in chiave *cyberpunk*, ponendo al centro della scena, di spalle, un *cyborg* dalle fattezze femminili. È evidente l'influenza delle riflessioni sul postumano in chiave tecnologica, per superare la prospettiva antropocentrica anche e segnatamente in chiave femminista – la parola non ritorna continuamente, ma la copertina, i riferimenti a Braidotti e Haraway, e la scelta di testi con personaggi chiave femminili vanno certamente interpretati come una dichiarazione di intenti. Il sottotitolo recita “L'inconscio artificiale fra letteratura, cinema e televisione”, ma il percorso del libro apre a diversi altri temi chiave, primo tra tutti quello della coscienza – e poi memoria, identità, ibridazione, doppio, empatia, fragilità. Quest'ultima va letta «nella dimensione sociale e tecnologica della contemporaneità, nell'ibridazione dell'umano con la macchina, e nella crescente automazione degli oggetti che ci circondano e delle attività a cui prendiamo parte» (11). È dunque una fragilità umana, corporea ed esistenziale, che coin-

volge l'ambiente circostante e il nostro sovrappopolato pianeta. Attraverso una concatenazione di *close reading*, i cinque capitoli de *La macchina fragile* esplorano, con la lente della teoria letteraria contemporanea, generi e testi che, man mano che la lettura procede, vanno a formare una galassia sempre più orientata e coesa.

Il primo capitolo situa metodologicamente il tema del dialogo/indagine con la macchina antropomorfa, esordendo con il seminale *The Mind's Eye* (1981) per definire la coscienza come discriminazione tra soggetti (che la possiedono) ed enti (che ne sono privi).

La riflessione sulla consapevolezza di sé come elemento chiave della coscienza – quella che Gallagher e Zahavi in *The Phenomenological Mind* chiamano “reflective self-consciousness” – viene collegata alla questione dell'inconscio freudiano e lacaniano per aprire a una decentralizzazione identitaria che accolga l'alterità e sostanzi così una «critica della tradizione dell'umanesimo occidentale, basata su una serie di opposizioni dicotomiche che risalgono alla suddivisione cartesiana tra *res cogitans* e *res extensa*, come identità/alterità, natura/cultura, uomo/donna, bianco/nero e così via» (19). L'«ibrido umano-macchina» (20) che «problematizza la distinzione organico/inorganico» (21) viene contestualizzato in prospettiva storica – da Prometeo al *Frankenstein* di Mary Shelley agli androidi e ai cyborg – discutendone il portato perturbante. Piga Bruni sceglie di approfondire teorizzazioni più recenti (l'idea di Masashiro Mori dell'*uncanny valley*, cioè lo specifico effetto perturbante dato dalle macchine troppo simili agli esseri umani), soffermandosi meno sulle molte diramazioni che Sigmund Freud appone all'idea di Jentsch di *Unheimlich*, per legarsi a un altro sottotema ricorrente del libro, quello della rivolta delle macchine propria della fantascienza distopica.

I *close reading* iniziano affrontando due numi tutelari della *science fiction* come Isaac Asimov e Philip K. Dick. L'autrice ricostruisce la distanza tra le preoccupazioni razionaliste di Asimov e gli interrogativi ontologico-esistenziali di Dick, prendendo le mosse dal test Voight-Kampff che in *Do Androids Dream of Electric Sheep?* (1968) e poi in *Blade Runner* (1982) di Ridley Scott serve a distinguere i replicanti, e presentando la questione dell'empatia come caratteristica elusivamente umana. Il ragionamento fa venire in mente un'altra caratteristica misteriosamente umana, cioè lo *humor*, e si sarebbe ben armonizzata, forse, una disamina del momento in cui l'androide Eto Demerzel, in *Forward the Foundation* (1993) di Asimov, viene istruito a *ridere*, semplicemente, per mettere a tacere con i giornalisti la voce pericolosa della sua natura non-umana.

Il secondo capitolo apre introducendo il *cyberpunk* (e con esso *Neuro-*

mancer di William Gibson) per poi discutere l'anime *Ghost in the Shell* (1995) di Mamoru Oshii, tratto dal manga di Masamune Shirow (1988). Il guscio e lo spirito rappresentano, rispettivamente, il corpo e la coscienza della protagonista, il *cyborg* Motoko Kusanagi, maggiore della Sezione 9 di Pubblica Sicurezza nel Giappone di metà XXI secolo.

Attraverso Kusanagi, il libro sonda il tema del doppio e apre alle teorie postumane sull'ibridità del *cyborg*, che «non solo decostruisce la rigida opposizione tra naturale e artificiale, ma è metafora dell'obsolescenza delle categorie tradizionali di identità, genere, etnia e classi sociali» (43). *Ghost in the Shell* viene messo in dialogo con altri testi che ritornano nel volume (su tutti *Blade Runner* e *Westworld*), ma anche con Balzac, in una bella riflessione intermediale sulla dialettica tra spazi e corpi che parte da una scena in cui Kusanagi si immerge in acqua e termina discutendo il *topos* dell'osservazione delle città dall'alto.

Il terzo capitolo esplora *Westworld* e il tema dell'"inconscio artificiale" (65), soffermandosi principalmente sulla serie di Jonathan Nolan e Lisa Joy (2016-2022), ma vagliando anche il film originario, omonimo, di Michael Crichton (1973). Entrambi sono ambientati in un parco divertimenti ipertecnologico, popolato da androidi e frequentato da visitatori umani che vogliono simulare l'esperienza del West.

Il capitolo occupa la sezione centrale del libro, approfondendone i temi chiave (postumano, coscienza, emozioni, ma anche ribellione e autodeterminazione delle macchine) e tracciando un percorso intertestuale legato ai temi gemelli del labirinto e del sogno, che si sommano in ciò che Piga Bruni definisce "inconscio artificiale" e conducono ai lavori di Jorge Luis Borges e Lewis Carroll, interlocutori privilegiati del discorso che l'autrice dipana. È una riflessione suggestiva, che mette in relazione le componenti spaziali e temporali dell'esperienza e l'aspetto traumatico del processo memoriale come costitutivamente umani. Allo stesso tempo, è anche il luogo in cui più chiaramente la questione dell'inconscio sembra procedere da quella della coscienza, e sarebbe stato bello vederla dialogare con approcci narratologici (Strawson) e fenomenologici (i già citati Zahavi e Gallagher), anche seguendo i richiami della serie a *The Origin of Consciousness in the Breakdown of the Bicameral Mind* di Julian Jaynes (1976), testo eccentrico e controverso quanto affascinante.

L'emersione della coscienza negli androidi per mano delle loro *rêveries* (ricordi o sogni che ritornano e interferiscono con la loro programmazione) viene efficacemente messa in relazione da Piga Bruni al tema della rivolta delle macchine, declinato diversamente dal film di Crichton (che stabilisce una chiara dicotomia umano/non-umano) e dalla serie tv (che invece

ibrida i due mondi), in cui l'autodeterminazione degli automi incorpora la ribellione alla società tardo-capitalista. Il parco panottico del *Westworld* televisivo viene dunque letto come metafora dell'economia digitale in cui gli utenti non sono solo fruitori (paganti) di un servizio, ma fornitori (gratuiti) di un bene, cioè i *data*.

Il quarto capitolo esplora da un lato la questione del "realismo perturbante" (109), dall'altro quella dell'etica in chiave postumana, attraverso il romanzo *Machines Like Me* (2019) di Ian McEwan. La storia, un'ucronia ambientata negli anni Ottanta di un universo in cui Alan Turing non si è mai suicidato, presenta un triangolo amoroso tra Charlie, la sua compagna Miranda, e l'androide Adam.

McEwan inscena il dilemma morale di Miranda – che finge di aver subito violenza per far condannare l'impunito stupratore di una sua amica, poi suicidasi – per discutere di responsabilità umana e macchinica. Piga Bruni affronta l'ambivalenza del romanzo facendo riferimento alla ricostruzione del termine "vulnerabile" operata da Giorgia Maragno (2018), che rintraccia nell'etimologia latina la doppia accezione di "soggetto alle ferite" e di "colui che ferisce". La riflessione sulle dinamiche antitetiche insite nel campo semantico della vulnerabilità, solamente accennata, è talmente interessante che avrebbe meritato, forse, un maggiore spazio a scapito della "fragilità" del titolo, aprendo a una comparazione con l'altro concetto duale che ritorna nel libro, cioè quello di perturbante. Freud infatti fa scaturire la sua teoria del perturbante da una ricognizione etimologica del termine *heimlich*, che in tedesco significa consueto, familiare, ma che, attraverso il concetto di "tenuto in casa", passa a significare anche "celato, nascosto", e in quanto tale a simboleggiare il rimosso che ritorna.

Il capitolo prosegue con un'analisi della focalizzazione del romanzo. Affiorano i temi della coscienza e dell'empatia, che Adam sembra acquisire progressivamente e diversamente dagli esseri umani (in un processo che Piga Bruni paragona a quello della creatura del *Frankenstein* di Mary Shelley) per il tramite della letteratura, vista come mezzo di modellizzazione e simulazione dell'esperienza umana. Nelle contraddizioni di Charlie, Piga Bruni rintraccia la plurivocità e la polifonia bachtiniane, riflettendo anche sull'impatto della tecnologia che mostra «attraverso la voce di Adam, seppur filtrata da Charlie, il volto allarmante di un futuro in cui le super-intelligenze giungono a svincolarsi dalla gestione degli umani» (130).

Il discorso continua idealmente nel saggio di Christiano Presutti che chiude il libro storicizzando i rapporti tra scienze umane e scienze dure e tra fantascienza e scienza, prendendo le mosse da un'altra ucronia (*The Difference Engine* di William Gibson e Bruce Sterling, 1990) e tirando le fila del

discorso sull'intelligenza artificiale e sulla coscienza alla luce delle scienze cognitive.

In un volume che tratta temi così complessi riuscendo a essere breve, coeso ed efficace, uno dei possibili desideri insoddisfatti è proprio un maggiore approfondimento delle implicazioni degli sviluppi contemporanei delle neuroscienze. L'altro, certamente più soggettivo, è quello di trovarvi anche la disamina di un altro potenziale interlocutore ideale dei testi già discussi, cioè il film *Ex Machina* (2014) di Alex Garland, pure incentrato su un costante dialogo uomo/macchina sospeso tra paradigma indiziario e seduta psicoanalitica.

Per un lavoro come quello di Piga Bruni, però, mantenere desideri insoddisfatti è anche un pregio, aprendo a una futura espansione dell'indagine alla luce della vertiginosa accelerazione, nell'immaginario e nel dibattito contemporanei, dei temi trattati.

L'autore

Giorgio Busi Rizzi

Giorgio Busi Rizzi è post-doctoral fellow nell'ambito del progetto ERC *Children in Comics* e professore a contratto di Letteratura inglese e del corso *Comics and Graphic Novel* presso l'Università di Ghent. Ha ottenuto un dottorato in Studi Letterari e Culturali con una supervisione congiunta presso le Università di Bologna e Leuven. La sua tesi di dottorato, che analizza l'estetica e le pratiche nostalgiche nei fumetti contemporanei, è attualmente in corso di pubblicazione; il suo primo progetto di post-doc (2019-2022, Università di Ghent) indagava i fumetti digitali sperimentali.

È membro fondatore del gruppo internazionale di ricerca sul fumetto italiano SNIF - Studying <n> Investigating Fumetti, e membro di diversi gruppi di ricerca internazionali sul fumetto (CSS, ComFor, La Brèche, ACME).

Email: giorgio.busirizzi@ugent.be

La recensione

Data invio: 15/04/2023

Data accettazione: 30/04/2023

Data pubblicazione: 30/05/2023

Come citare questa recensione

Busi Rizzi, Giorgio, "Emanuela Piga Bruni, *La macchina fragile. L'inconscio artificiale fra letteratura, cinema e televisione*", *La narrativa illustrata tra Ottocento e Novecento*, Eds. C. Cao – G. Carrara – B. Seligardi, *Between*, XIII.25 (2023): 259-264, www.betweenjournal.it